

LA FEDE NELLA COSTITUZIONE. RICORDO DI CARLO SMURAGLIA*

Corrado Stajano

Title: The faith in the Constitution. In memory of Carlo Smuraglia

Abstract

This short speech is the author's public greeting to Carlo Smuraglia on the occasion of the civil funeral in the Municipality of Milan. The memory of the commitment to the Resistance, of the profession of lawyer in defence of the weakest, of the leading role in Italian institutions and society, always on the side of legality and the Constitution

Key words: law, professor, partisan, Constitution, Resistance

Questo breve intervento è il saluto pubblico dell'autore a Carlo Smuraglia in occasione dei funerali civili al Comune di Milano. Il ricordo dell'impegno nella Resistenza, della professione di avvocato al servizio dei più deboli, del ruolo di primo piano nelle istituzioni e nella società italiana, sempre dalla parte della legalità e della Costituzione

Parole chiave: diritto, professore, partigiano, Costituzione, Resistenza

*Discorso di commiato pubblico tenuto presso la Sala Alessi del Comune di Milano il giorno 3 giugno 2022.

Un dolore grande ricordare Carlo Smuraglia, uomo valoroso della Repubblica democratica e antifascista, maestro del Diritto, politico di un'Italia migliore per cui ha sempre lottato. È stato uno dei protagonisti della storia politica e sociale del nostro Paese dalla seconda guerra mondiale a oggi. Nel nome della libertà e della giustizia senza mollare mai. La fede nella Costituzione nata dalla Resistenza, il rigore, l'onestà, il disinteresse personale sono stati il cuore della sua vita.

Cominciò quasi ragazzo il suo cammino di generoso compagno. Studente di Giurisprudenza alla Scuola Normale Superiore di Pisa, nel 1943 abbandonò le aule - aveva vent'anni - e salì in montagna seguendo la lezione di Concetto Marchesi, il rettore dell'Università di Padova, con il suo appassionato e coraggioso appello agli allievi: "Fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla schiavitù e dall'ignoranza".

Dopo la montagna Smuraglia fu soldato nel Gruppo di combattimento "Cremona", una delle brigate del nuovo esercito italiano che con la sua rinascita riscattava la nazione dal tradimento e dalla fuga del re fellone e dei suoi generali accoccolati alla corte di Mussolini.

Uomo rigido, lontano com'era da ogni sentimentalismo, Carlo Smuraglia ricordava con commozione quando il suo plotone piantò il tricolore sul campanile di San Marco nella Venezia liberata.

Una lunga vita, la sua, tra l'università, la politica, le istituzioni. Professore ordinario di Diritto del lavoro - e non doveva esser facile diventarlo per un comunista negli anni Cinquanta - con una bibliografia ricca, di alto livello culturale, la Costituzione e il diritto del lavoro, la sicurezza, le diseguaglianze che (allora e oggi) umiliano il nostro infelice Paese. E poi il fascismo, la lotta di Liberazione.

Al Consiglio superiore della magistratura, poi, dal 1986 al 1990. Sarebbe dovuto diventare vicepresidente, la funzione nodale, ma per scongiurare questa eventualità Francesco Cossiga decise di votare, rompendo la tradizione secondo la quale il presidente della Repubblica, in tali occasioni, non vota.

Al Csm fu tra quelli, sconfitti, che votarono per la nomina di Giovanni Falcone a capo - come sarebbe stato ovvio - dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, una scelta che forse - chissà - avrebbe salvato la vita al giudice. Fu eletto invece un magistrato che distrusse il pool siciliano protagonista dell'Ordinanza-sentenza che nel 1986 diede vita al maxiprocesso fondamentale nella storia della lotta alla mafia.

L'avvocatura. Ai suoi inizi il giovane Smuraglia difese i partigiani perseguitati negli anni della Guerra fredda e gli operai comunisti chiusi nei reparti confino delle fabbriche e poi ,via via, Piazza Fontana - fu uno dei protagonisti nel processo sulla morte in Questura, a Milano, di Giuseppe Pinelli - , vinse il processo sulla diossina di Seveso. Fu commissario d'accusa, eletto dal Parlamento, nel processo per lo scandalo Lockheed davanti alla Corte costituzionale.

Il Senato, poi. Smuraglia, per tre legislature fece quel che poteva per la tutela dei diritti, presidente della commissione lavoro per sette anni. Battagliava sempre anche in disaccordo con le prudenze del suo partito.

"Non ti stanchi mai davanti ai muri delle ambiguità?" gli dissi una sera, ricordo. Eravamo, dopo una seduta di Palazzo Madama, nella romana piazza del Pantheon, ero anch'io senatore della Repubblica. "Io spero sempre", mi rispose semplicemente. Speranza e verità.

Era un uomo di principi severi. "Non si può difendere un imputato se non si è convinti delle sue ragioni. Non si può vendere la coscienza per una parcella" era solito dire. E il più delle volte non fu difensore di imputati non limpidi, ma solo parte civile di uomini e donne veramente offesi.

Finì in bellezza. Presidente dell'ANPI, l'associazione dei partigiani che fece rifiorire. Non rinunciò, non si arrese mai.

Dobbiamo inchinarci alla sua memoria. Non dimenticare uomini come lui. La sua morte impoverisce nel profondo la nostra Italia.